

“Giornale di Genova”, Genova ottobre 1931, di Paolo Buzzi

ora in “*Paolo Buzzi Futurismo scritti carteggi testimonianze*” a cura di Mario Morini e Giampaolo Pignatari, *I quaderni di Palazzo Sormani*, Ripartizione cultura e spettacolo biblioteca comunale, Tomo II, pagg. 146-153; Palazzo Sormani – Corso di Porta Vittoria, 6, Milano – 1983.

LE FANTASTICHE TELE DEGLI AEROPITTORI di Paolo Buzzi

Si era in quei giorni, nella Galleria Pesaro, come in una vera fucina della creazione. A qualche svolto, fra i giuochi dei lumini e delle ombre, ti senti sbattere negli occhi i riverberi magici della lampada d'Aladino. Un Aladino che non si sia, però, sprofondato nella caverna: ma sia emerso dal fondo del caos e del cosmo per ricrearsi un nuovo regno delle fantasie, un meraviglioso nuovo deposito di gemme, di prismi e – quel che più conta – di colori. Il bello continua a procedere – in modo assoluto e totale – dal pensiero umano. La libertà di manifestazione è veramente sconfinata. La rappresentazione della natura e de' suoi oggetti mira la traguardo astrale. Le tecniche aeropittoriche ci interessano, ci stupiscono, ci turbano: poi ci persuadono. Come sono varie e ingenue e pure sapienti e corrosive e costruttive e, soprattutto, conclusive! Ma, a ben riflettere, è l'essenzialità di questo sforzo della mente e della mano nell'artista nuovissimo quello che più ci commuove e può, veramente, esaltarci come una cosa sublime. Mai come in questi saggi, davanti a queste finestre spalancate sull'azzurro, in mezzo a questi sfondamenti nell'infinito, abbiamo sentito e dovremo sempre più sentire la bellezza dei processi inventivi, la potenza degli istinti creativi, la misura e la forza e lo splendore algebrico dell'idea. È forse la ragione perché questi giovani ci sembrano tutti dei maestri autenticamente nativi e sorgivi. Perché, in realtà, essi non hanno avuto altra installazione che dal loro intuito: e nessun altro insegnamento se non dalla cattedra della Natura. Creatori sono divenuti per virtù delle proprie forze, senza neppure (come abbiamo dovuto fare noi letterati) rigettare l'opera del precettore. E la lotta la ingaggiarono eroicamente, contro tutte le mercedi e i mercenari, ingigantendosi della loro stessa povertà, chiedendo il loro trionfo tutt'al più alla regione dei pianeti più lontani: felici solo di combattere inventando e di spasimare creando. Una volta il pittore varcava, col pensiero e col pennello, magari i secoli ingaggiando battaglia con una fantasia che pareva una storia. Ma oggi il pittore varca gli spazi e i confini della materia: e, ponendosi come spettatore nel centro della scena astrale, minaccia di sbloccare l'invisibile e di rivelarci, primo fra tutti da questo vuoto pieno di suoni, brani di bellezza e di vita nuova: brividi pellicolari in comunicazione diretta con la più assoluta verità.

Siamo ad una svolta della storia. Se un tempo arte pittorica veramente superiore doveva apparire quella della figura, e secondaria il paesaggio ed inferiore a dirittura la natura morta, oggi che – per virtù dell'Aviazione – il paesaggio s'è divinamente allargato e che la fotografia va facendo miracoli sempre maggiori di espressione animistica, è un fatto che la riproduzione delle forme terrestri viste dall'alto, la varietà dei cieli penetrati, gli accidenti meravigliosi della luce, gli incanti fulminei delle forme imprevedute, le sintesi paesistiche care, del resto, anche al Caracci e a Carlo di Lorena si impongono come una fatale necessità del tempo in cui viviamo e stiamo per vivere. Ed è una grande cosa che anche questa immancabile gloria della pittura di paese aereo, sia gloria italiana.

Io sono stato dei primi ad appassionarmi di aeropittura. Non per nulla, nel mio studio a Palazzo Monforte, proprio di fronte, ho voluto mettere il quadro circumvisionista *Sensazioni di azzurro* del napoletano Cocchia. Quel quadro precedette le mie grandi emozioni d'un tramonto alla *punta del tuono* nell'Isola di Capri.

Tutte le volte che ci metto gli occhi sopra, io sento il cervello burocratico snebbiarsi e l'anima sollevarsi come in una spirale di luce. E il quadro ha questo di grande. Che più lo guardo e più mi sembra nuovo. Ogni volta ci trovo una scintillazione diversa. È veramente il prisma penetrato. Vi è, in questa aeropittura, qualcosa della semplicità e, insieme, della complessità del processo caleidoscopico. I colori giuocano con la lucentezza del vetro policromo e con la lievità della carta colorata, a pezzettini. Innumerevoli figure, ornati, decorazioni, probabilità e determinazioni estetiche, capricci di specchio girante, euristiche periferiche e losanghe sezionate, lacune d'immagini,

calcoli di probabilità del fantasma umano: un tutto ectoplastico, che portato dai limiti della terra al vasto campo della visione atmosferica, prende delle precisioni nuove ed apre tutto un nuovo mondo alla lente biconvessa dell'Ideale.

Non c'è, in questa mostra della Galleria Pesaro, un quadro che – sotto il suo aspetto singolare – non produca un'emozione sua gradevole, tanta è la varietà e l'incanto delle apparizioni combinate. Ogni fenomeno di pittura, a noi lombardi istintivamente richiama i sogni del sommo Leonardo. Anche lui, che avrebbe voluto dipingere con le nuvole, anelava ai più vaghi gruppi, alle più vaghe forme sugli sfondi dell'Infinito: ed avrebbe voluto dar loro, con la semplice forza dell'alito, il movimento più libero congiunto all'ordine più regolare.

Il programma della mostra di aeropittura che Lino Pesaro distribuisce con signorile generosità agli ospiti della sua magnifica Galleria, è pieno dei fermenti ormai celebri in tutto il mondo. Vi è tutto il respiro della nuova vita aerea. Italo Balbo è, naturalmente, l'alto patrono di queste pagine nelle quali sembra di sentire il rombo delle eliche atlantiche in squadra di luce e di velocità.

Ecco i tre quadri di Benedetta. L'autrice di *Forze umane* e del *Viaggio di Gararà* è un po' la Dea del sacrario alato. La sua manina di sirena mediterranea ha reso, in tre sintesi superbe di lucidità visiva, ciò che la retina ha colto nei voli. Tre tele che sono, veramente, tre finestrini di carlinga, pieni della grande nuova realtà dello spazio a grande altezza. Colori. Ma soprattutto, l'anima dell'artista dipinta attraverso la spinta degli elementi esterni. Il poema dei cirri, schiume del golfo etero. La voluttà del sogno dentro l'amaca dell'iride, col senso aristocraticissimo del colore.

Poi Prampolini. Per lui il pennello è una cosa fra il riflettore e la bacchetta magica atta a dirigere il nuovo cosmo orchestrato. Alla materia azzurra egli imprime un velocissimo passo e scatena tutte le danze da tutte le luci. Si sente lo scenografo plastico dell'altra stanza che del mistero delle ombre e delle luci conosce i mille valori. Meravigliosi i suoi fondi neutri, i velluti suggestivi dai tagli opachi e arcobaleni, il tendaggio cromatico atto alle trasfigurazioni che – data la celebrità dell'artista – assurgono a vere e proprie transustanziazioni: una pittura che veramente emigra dalla stessa cornice. Linea di volo, Elica sono le dimostrazioni luminosamente perfette di questi teoremi pittorici.

In Ambrosi noti, simpaticissima, una tendenza all'umanizzazione dell'elemento *macchina* in quel quadro dal titolo espressivo *Maternità aeronautica*, dove non ci si può certo smarrire tanto è la potenza plastica del fondale miologico aderente alle cassette fisse ad ai velivoli planati, con una sensazione perfetta del volo.

Ed ecco Fillia, maestro anche nell'esegesi de' suoi dipinti. Con lui Diulgheroff e Oriani costituiscono la pattuglia che meno aderisce alla formula decorativa ed assurge alle zone nettamente spirituali. Qui l'ardimento è di natura tutta spiraleica. Si direbbe che, veramente, muscoli e sensi sfondino per non morire. Sono dei magi, degli astrologi, degli alchimisti, questi pittori? Certo la loro tendenza plastica è di una meccanicità e di un dinamismo trascendentali. La loro pittura è il balzo da un trampolino che li porta a sorpassare la crosta del globo. E ciò che essi modellano pare risenta della pasta elementare del caos: sembra essi vogliano (Fillia primo fra tutti per magnificenza di impostazione lirica e di apporti speculativi) scolpire la nuova Sfinge nel marmo incandescente del cielo bucadone gli occhi perché più abbiano a rivelare il fondo mistico dell'Eternità.

Da questa sovrumanià pittorica, piena di metamorfosi meteoriche e di itinerari di costellazioni nuove e da inventarsi per i planetari imprevedibili del futuro, dove il talento di Fillia prende veramente delle altissime quote di ideazione e di rendimento, arriviamo alle conquiste fisiche di Tato. Egli canta la vera canzone della macchina in movimento, lo strazio degli azzurri violentati dal vortice dell'elica, le grandi capricciose realtà dei panorami visti dall'alto, nel brivido della carlinga e nel rombo del motore, le sensazioni ed illusioni e, forse, allucinazioni dell'uomo che vola in altezza e in solitudine, a cavallo di tutte le vertigini.

Ed ecco, diverso dagli altri, giovanissimo ed assai forte, il Munari. Oltre che aeropittore, egli amò qualificarsi *radiopittore*. E come tale diede e ci dà saggi interessantissimi. Ma qui, in questa mostra, sono state abbandonate le antenne e radioapparati e i cromatismi ultravioletti che hanno così lucidamente caratterizzata la sua arte di qualche anno fa. La sua sensibilità si è fatta esclusivamente aerea. Valendosi di lineamenti e di blocchi atmosferici, colorati con un senso più unico che raro. Munari ci ha dato impressioni come *La bella morte*, *Volo a vela*, *Volo senza rotaie*, nei quali

avvertitissimo il senso di decollare e quel indefinitamente metafisico che segna il superamento delle tirannidi della materia e lo sconfinamento nel puro cristallo celeste.

Non posso citarli tutti, questi pittori nuovissimi. Ecco un altro maestro: l'umbro Dottori con sensazioni d'avvitamento formidabili: e Andreoni e Bellelica e Bot e Crali, signore del colore, dai toni prampoliniani; e Dormal e Duse e Gambini e Marasco e Pocarini e Verzetti e De Giorgio (architetto di aeroporti); e Thayhat (aeroscultore) e Albissola e Farfa e Gambetti, con Fillia e Diulgheroff, ideatori di aeroceramiche dalla decorazione indovinatissima, senza dubbio destinate al più grande successo commerciale.

Ho voluto solamente dare un'impressione della interessantissima mostra alla Galleria Pesaro dove il pubblico è accorso con occhi più larghi del solito a vedere le pareti piene di nuovi alfabeti metafisici, elementi di una poesia che è nello stesso brivido elettrico dell'aria, contrappunti di armonie mitiche che sono già sulla soglia dell'altro secolo e delle quali non possiamo che attenderci le *Mille e una notte* illustrate del genio etereo del domani.